

# ARCIDIOCESI DI LUCCA

## CAMMINO SINODALE – FASE SAPIENZIALE

### SINTESI SULLA SCHEDA UNICA

**Domanda di fondo: come sintonizzare formazione ed educazione accompagnando la crescita permanente di tutti i membri della comunità, in ogni fase della vita e in qualsiasi ruolo si operi? Come orientare la formazione in senso missionario, abilitando alla prossimità e alla testimonianza nei propri ambienti di vita?**

Le macroaree tematiche sono state tutte giudicate interessanti e utili per il discernimento; l'Arcidiocesi di Lucca ha scelto di concentrarsi sulla tematica della formazione alla fede e alla vita, in prospettiva missionaria.

La necessità di formazione è emersa già nei decenni precedenti all'esperienza del Cammino Sinodale, ed è stata ribadita nei gruppi di ascolto e in fase di discernimento.

- *La formazione, è necessaria e non più rimandabile. Un processo formativo organico e permanente, non occasionale per abilitare all'edificazione delle nuove comunità parrocchiali. (anno 1)*
- *Molti gruppi sinodali hanno evidenziato l'urgenza di una costante formazione del popolo di Dio, soprattutto attraverso l'esperienza e in uno stile di ascolto, testimonianza e dialogo (quello praticato negli stessi gruppi sinodali). La formazione è una costante della vita cristiana: dall'ascolto nasce la missione; dalla fede adulta scaturisce la testimonianza dei laici, mediante un nuovo di vita nelle realtà quotidiane. Infatti dalla formazione scaturisce la consapevolezza di ciò che si è e la responsabilità che ne consegue. La formazione è necessaria sempre: cresce con il crescere delle sensibilità; progredisce a cerchi concentrici, da quella di base ad una sempre più specifica. La frequentazione della Bibbia e la partecipazione alla Liturgia sono già esperienze formative, da arricchirsi con lo studio organico del magistero della Chiesa. (anno 2)*

Al continuo appello e al bisogno di formazione, purtroppo fanno riscontro pigrizia, disaffezione e individualismo. Prevale una spiritualità "fai da te". Molti attingono a vari social, senza un sano discernimento. Qualcuno poi sposa idee conservatrici, su cui basa il proprio giudizio, diffondendole poi come fossero vangelo. L'ignoranza della Scrittura è palese.

Nonostante la domanda di formazione, non si risponde alle proposte che in Diocesi e nelle comunità vengono fatte.

Nonostante ci troviamo nell'era della comunicazione di massa, la comunicazione è frammentaria e poco efficace, anche per l'eccesso di proposte e la mancanza di una formazione di base che riguardi l'intero popolo di Dio.

Dentro tale disorientamento si è fatta strada una regressione tradizionalista, fondata sulla tesi che l'inculturazione nell'oggi del Vangelo sia inutile e che andava bene come si faceva in passato.

Alcuni gruppi hanno evidenziato la mancanza di fedeltà agli impegni presi, la paura ad assumersi responsabilità, il demandare ad altri, con il conseguente crearsi di molti posti vuoti nella Chiesa. Alcuni "luoghi" formativi - itinerari, corsi, scuola teologica, proposte delle Aggregazioni laicali... - sono poco frequentati o addirittura disertati. Da questa crisi di formazione - umana oltre che cristiana - emerge la difficoltà ad affrontare tematiche nuove ed emergenti quali l'eutanasia, il gender...

La maggior parte dei gruppi di discernimento mettono in evidenza la necessità di una formazione di base comune e diffusa; un forte bisogno di “comunità” e di fraternità, mancando le quali anche lo spirito di missionarietà viene meno perché risucchiati dall’individualismo. Sulle modalità di coinvolgimento si fanno tanti tentativi, che rimangono sporadici e frammentati. Stanno prendendo corpo dei progetti organici come l’uso della piattaforma *Esare* e il progetto *Otri nuovi*, con la fatica di sintonizzare intorno a questi l’intera Diocesi.

### **Accentuazioni specifiche emerse di nuovo in questo anno del discernimento e dalla scheda unica diffusa in Diocesi:**

Che cosa vuol dire formarsi? Coltivare la propria umanità e la propria fede; essere capaci di ascoltare, accogliere, mettersi accanto all’altro e fare con lui/lei un pezzo di strada, come i discepoli di Emmaus (brano scelto per l’anno dedicato al discernimento).

È evidente che per raggiungere questo obiettivo, il “piccolo gregge” di fedeli, su cui ancora oggi la Chiesa poggia le sue basi, deve ricominciare da capo, guardando alle prime comunità cristiane. La Chiesa è chiamata oggi a fare un cammino di risurrezione. Ricominciare, vuol dire risorgere.

La prima risorsa per la formazione (prendere la forma) è la celebrazione della liturgia domenicale. La Messa è il luogo principale in cui avviene l’incontro col Signore, con la Parola performante che trasforma il cuore. Pensiamo a una Messa animata, coinvolgente, inclusiva, vissuta, collegata all’esistenza spicciola e alle piccole cose: la celebrazione liturgica può renderci nuovi, non si può parteciparvi attivamente senza aver imparato qualcosa.

La formazione va ripensata in modo maggiormente integrato, comunitario e missionario; porre di continuo l’attenzione alla formazione del “credente” e a quella specifica dei ministri e di coloro che svolgono un servizio; evitare il rischio di formazione frammentata, occasionale, poco curata, distante dai bisogni delle persone.

Affinché si possa avere una formazione ed educazione efficace delle persone di qualsiasi comunità, è necessario avere formatori preparati ad accompagnare nel cammino di fede, capaci di dare testimonianza attraverso la loro vita.

Vanno offerti dei percorsi in cui tutta la comunità viene coinvolta e formata, per assumersi così le responsabilità della crescita, non solo delle nuove generazioni, ma anche degli adulti accompagnandoli sempre nella partecipazione alla vita comunitaria, nella quale tutti possono scegliere qualche forma di presenza o servizio, anche inserendosi nelle esperienze associative ed ecclesiali presenti.

Per orientare la formazione in senso missionario, cioè della testimonianza e dell’annuncio del Vangelo (buona notizia), è necessario far propri i sentimenti di Gesù, che si è fatto prossimo ad ogni uomo; essi entrano nel nostro cuore prima di tutto attraverso un’intensa vita di preghiera intesa come contemplazione del Volto di Cristo sotto la mozione dello Spirito Santo.

"Annunciare il Vangelo non può essere fatto in modo individuale, ma chiama in causa tutta la comunità". Tale dinamica non è ancora ben chiara, ma senza la presa di coscienza della soggettività comunitaria, tutta la formazione rimane accademica. L’esperienza insegna che anche la poca formazione che abbiamo ricevuto è rimasta teorica, perché non si è trasferita nella vita quotidiana. Se manca la volontà di cambiare, la formazione sarà disattesa.

## **Alcune domande per il discernimento**

*1. In che modo nelle nostre comunità possiamo passare da una formazione mirata alla preparazione ai sacramenti a un insieme di proposte attente a tutte le età e condizioni di vita, che abilitino alla testimonianza della fede?*

Ci si è attivati con una conversazione fraterna ed aperta, seguendo il metodo della “conversazione nello Spirito”. Ci ascoltiamo per capire quali percorsi di formazione ci possono aiutare per esprimere l’annuncio di Gesù, pensando al rinnovamento missionario richiesto dal nostro tempo. Durante gli incontri della III fase del cammino sinodale è emerso questo: vogliamo impegnarci a procedere insieme, tenendoci per mano, sostenuti dalla forza proveniente da Colui che ci ha creato liberi di scegliere la via del bene.

### **Tornare alle radici**

La Chiesa può ripartire, rinascere, rigenerarsi ... come segno che colpisce e convoca, se ritorna alle “quattro perseveranze” delle origini: ascolto della Parola, preghiera comune, Eucaristia e fraternità (in questo senso il piccolo gruppo è ancora uno strumento privilegiato). Dentro questo percorso potrà essere più facile abilitarsi a stare tra la gente con la capacità di testimoniare e trasmettere la Parola di Dio, coltivando memoria, formazione e passione.

### **Non limitarsi alla parrocchia, in nome della qualità**

Una condizione-base è fare il passaggio da tante parrocchie frammentate alla “Comunità parrocchiale” (termine che in Diocesi di Lucca viene usato per definire ciò che altrove si chiama “unità pastorale”), cercando di prendere le relative decisioni in modo partecipativo e responsabile. Le singole parrocchie, infatti, spesso non hanno più le risorse necessarie per una formazione di qualità. La formazione richiede anche un livello diocesano, non limitato solo alle iniziative di aggregazione o di spiritualità per giovani o giovanissimi, ma esteso alla formazione degli adulti, particolarmente degli operatori pastorali.

### **Un modello esperienziale e comunitario**

Si potrà e dovrà superare finalmente il modello “scolastico” e l’infantilizzazione della formazione, per abbracciare quello di una formazione missionaria secondo lo stile di prossimità: dall’ascolto della Parola alla vicinanza col fratello. Non è più il tempo di sola formazione didattica, ma di processi che partano da un’esperienza di vita, perché quello che si “apprende” possa diventare davvero linfa vitale DNA della persona nel suo modo di pensare, relazionarsi, agire.

Fino ad oggi si è insistito su una formazione individuale, che poi è diventata fine a se stessa e autoreferenziale; abbiamo trasmesso una visione di chiesa che non c’è più. È mancata una formazione comunitaria che aiutasse i partecipanti a passare dall’io al noi. Per l’età evolutiva (0-30 anni) poniamo fiducia nella proposta diocesana “Otri nuovi”, dove si torna a chiedere alla comunità intera di farsi carico della formazione delle nuove generazioni, in stile esperienziale. Viene perciò richiesta a tutti i soggetti ecclesiali l’offerta di qualificate esperienze in tutti i campi del vivere cristiano, dalla preghiera alla liturgia, dalla carità all’aggregazione. L’Oratorio può essere lo spazio vitale di questo progetto, coinvolgendo diversi adulti accanto ai per ragazzi e ai giovani. Le nostre comunità devono essere un luogo dove poter essere promotori di buone pratiche, capaci di attrarre, accogliere e coinvolgere, senza troppo pensare ai numeri.

### **Il ruolo dell’esperienza spirituale**

Un ruolo-chiave è rivestito dalla liturgia: celebrazioni che danno gioia e fanno tornare volentieri, nelle quali Parola, canto, comprensione dei gesti e dei segni aiutano a entrare nel mistero della presenza di Cristo in mezzo a noi e della fraternità che scaturisce dalla fede.

Decisiva anche la qualità della preghiera personale e comunitaria, che va accompagnata anche mediante ritiri spirituali in centri di spiritualità quali monasteri, case diocesane o eremi (ne sono sorti diversi in diocesi negli ultimi anni).

### **L'importanza delle relazioni**

Una formazione missionaria può concretizzarsi e svilupparsi nella misura in cui si realizza nella comunità, una comunione autentica tra i membri, come si legge in *At 2, 42*. Questo significa che vanno coltivate le relazioni che fanno gruppo/comunità. In questo tempo di rapporti fluidi, veloci e superficiali, trovare tempi e spazi di vera fraternità può facilitare nelle persone la disponibilità a formarsi e a mettersi a servizio. Si cresce infatti mediante l'assunzione di responsabilità e la fatica che ne scaturisce, tanto più sostenibile quanto più condivisa.

## ***2. Come dare centralità all'ascolto della Parola nelle nostre azioni formative? In che modo accrescere la qualità della formazione degli adulti? Come porre attenzione anche alla formazione teologica, culturale, sociale?***

Ci formiamo partecipando alla Liturgia e all'ascolto della Parola di Dio, disponibili all'azione dello Spirito che in esse ci raggiunge. Tutti i percorsi educativi devono partire e svilupparsi alla luce della Parola di Dio, comunicando la fede con un linguaggio non retorico e non giudicante, creando sintonia e condivisione nel comune cammino di fede.

### **Discepoli-missionari**

Ogni itinerario di formazione cristiana dovrebbe essere missionario sin dall'inizio e non solo nelle sue ultime tappe, al fine di maturare una coscienza sempre più profonda della propria vocazione; solo così si può essere testimoni e annunciatori. Tale cammino di conoscenza e consapevolezza dovrebbe essere promosso attraverso la conoscenza della Bibbia (con particolare attenzione al Nuovo Testamento).

Una comunità che si ritrova nella Parola e nella condivisione può essere stimolo nei giovani per un cammino di fede: offrire un tempo che sia percepito non come "un impegno in più", ma come oasi di quiete dove recuperare la centralità del proprio essere e che aiuti ad affrontare i problemi della vita quotidiana e del mondo.

### **Parola, laici e vita quotidiana**

L'ascolto della Parola va vissuto in rapporto con la riflessione, l'approfondimento e il confronto con l'attualità, per poter comprendere e vivere il Vangelo nel mondo di oggi. Ciò è possibile se si dà spazio all'ascolto (soprattutto degli sposi e dei giovani), che va progettato e vissuto con amore, rispetto reciproco e competenza, per valorizzare l'esperienza di tutti. Chi è ascoltato saprà a sua volta ascoltare.

I laici devono essere protagonisti della loro formazione, affinché si possano affrontare temi importanti e delicati come ambiente, etica, lavoro, sessualità. Per questo è importante che venga offerta una formazione adeguata alla specifica situazione e missione di ciascuno nella comunità e nella vita: ad es. accompagnamento dei giovani sposi, catechisti, volontari, operatori della cultura).

Si propone di avvalersi di esperti, là dove se ne senta il bisogno, facendo riferimento agli Uffici di curia e alle associazioni che lavorano in Diocesi, organizzando incontri aperti a tutti e pubblicizzandoli il più possibile.

### **Parola e liturgia**

Bisogna recuperare la centralità dell'Eucarestia come luogo naturale dell'incontro con la Parola. Essa va semplificata e resa gioiosa e interessante; va data più dignità ai gesti ed ai silenzi.

I momenti liturgici vanno scelti e gestiti in base al contesto: funerali e i matrimoni potrebbero essere celebrati con liturgie più semplici; la Messa con i ragazzi potrebbe essere più gioiosa e animata.

Bisogna curare le celebrazioni affidando ai laici specifici compiti: l'organizzazione delle letture, dei canti e dall'accoglienza (abitudine da non perdere dopo la pandemia); la preparazione della preghiera dei fedeli, che dovrebbe essere espressione di tutta l'assemblea. A tale scopo, va migliorata la formazione di chi vive un servizio durante le celebrazioni delle comunità parrocchiali, anche affrontando alcune questioni di carattere fondativo, come la centralità della liturgia nella vita della chiesa, il ruolo del canto nella celebrazione, rapporto tra sacramenti e celebrazione eucaristica...

L'omelia dovrebbe essere più essenziale e aderente alla vita reale, magari lasciando una frase su cui meditare durante la settimana.

Si potrebbe estendere il momento di gioia anche oltre la Messa, creando occasioni per stare insieme prima o dopo la celebrazione.

Per superare i "campanili" e far fronte alla carenza di sacerdoti, la Messa domenicale dovrebbe essere celebrata a rotazione nei vari paesi, mantenendo le parrocchie vive, rafforzando i legami tra "vicini di casa" e allargando i confini della comunità. Anche le feste tradizionali di ogni piccola comunità dovrebbero esser aperte alle parrocchie vicine, creando una sorta di "festa itinerante" in modo da rendere la tradizione non un tesoro da nascondere, ma un valore da condividere.

### **Formazione e cultura**

Per essere sentita e vissuta come aderente alla vita, la formazione deve affrontare le questioni emergenti: ambiente, dipendenza digitale, intelligenza artificiale, fine vita, identità di genere..., attraverso percorsi di ascolto, dialogo, conoscenza e approfondimento. La proposta biblica va coniugata con una preparazione generale solida e accompagnata da una formazione teologica di base: non può essere credibile una fede che non sappia rendere ragione di sé stessa e non sappia porsi al centro del dibattito culturale, sociale ed intellettuale del nostro tempo in modo significativo ed incisivo.

È opportuna una più accurata formazione del laicato in materia di dottrina sociale: è soprattutto necessario fornire ai credenti impegnati nel sociale e nella politica gli strumenti per discernere quali proposte politiche siano conformi allo spirito del Vangelo e per essere "lievito" del dibattito socio-politico.

La pastorale parrocchiale deve valorizzare l'esperienza e le competenze specifiche delle famiglie e delle persone impegnate nelle professioni e nella vita sociale e politica: questi laici devono aiutare la comunità ecclesiale ad aprirsi al territorio e in particolare alle agenzie formative, dalla scuola dell'obbligo all'università.

### ***3. Come dare maggiore attenzione alle grandi questioni che in questo tempo storico interpellano la comunità cristiana? Quali cambiamenti sono auspicabili nell'organizzazione della vita pastorale per dare spazio a tali temi? Quale può essere l'apporto specifico di laici, associazioni e movimenti?***

Per dare maggiore attenzione alle grandi questioni che interpellano la comunità cristiana è fondamentale coinvolgere l'opinione pubblica, le associazioni, le istituzioni... con dibattiti attorno a temi sentiti come importanti.

### **Saper ascoltare, comprendere, decidere...**

Abbiamo bisogno di comprendere il mondo intorno a noi con i suoi cambiamenti e le sue contraddizioni: diventa pertanto indispensabile informarsi attraverso fonti affidabili, avere l'accesso a documenti significativi, ascoltare esperti... Chi frequenta percorsi formativi ecclesiali deve conoscere anche i bisogni sociali che ci sono nella propria città o all'estero e fare esperienza pratica di "volontariato".

Si promuovano iniziative di formazione insieme alle istituzioni e alle associazioni del territorio per non limitarsi a una prospettiva solo interna.

Per dare maggiore attenzione alle grandi questioni di questo tempo, è utile creare momenti di ascolto e accoglienza delle persone, andando incontro a loro, facendo un movimento in uscita, anche con gesti semplici, nei luoghi vissuti del quotidiano: luoghi di lavoro, scuole, luoghi del tempo libero... Sono molte le questioni urgenti: pace, immigrazione, povertà, ateismo, ideologia gender, aborto, eutanasia, pluralità delle situazioni familiari, cultura dello scarto, disagio psichico, decadenza culturale, mondo dei giovani. Tutti richiedono alle comunità cristiane sempre maggiore competenza, ascolto, discernimento e prossimità all'altro.

### **La dimensione dell'impegno sociale e politico**

Bisogna tornare a parlare di politica e di questioni sociali nelle comunità; nelle sedi politiche si può argomentare coraggiosamente anche a partire dalle ragioni della fede. Serve un maggiore confronto tra il mondo ecclesiale e i laici impegnati in politica.

Il rinnovamento dei percorsi di formazione e di partecipazione alla vita sociale e politica è molto necessario per poter formare le coscienze dei più giovani in un'epoca che richiede una rinnovata capacità di lettura del presente e nuovo slancio progettuale, animato dai valori e dall'orizzonte che la prospettiva cristiana può offrire a tutta l'umanità. È importante far conoscere ai giovani le associazioni e le attività di carattere sociale presenti in diocesi.

### **Il ruolo dell'informazione**

L'attenzione ai temi e alle questioni che oggi interpellano la comunità cristiana è legata soprattutto ai moderni mezzi di comunicazione sociale (internet, social media...) e alla necessità di una seria educazione alla "lettura critica" e all'uso sano e corretto di tali mezzi che creano un condizionamento e una dipendenza sempre più crescenti, soprattutto nelle giovani generazioni

### **Accogliere e accompagnare**

Ascoltare problemi e necessità, confrontarsi, dialogare... deve portare a offrire risposte concrete, proponendo il modello evangelico e esperienze spirituali e caritative. Importante è accogliere tutti in semplicità, umiltà, spirito di servizio, ascolto, senza pregiudizi e senza giudicare. Decisivo è il ruolo dell'esempio.

### ***4. Quali passi occorre compiere per attuare una formazione ministeriale che parta dalla vita? Quali cambiamenti attuare per accrescere la formazione comune tra presbiteri, religiosi e laici?***

Sentiamo il bisogno di nuove modalità per formare alla fede e alla vita, impegnando non solo il clero, ma anche i laici, valorizzando le persone competenti presenti nei diversi territori della Diocesi. Ogni battezzato deve riscoprire la dimensione regale, sacerdotale e profetica attraverso percorsi formativi e spirituali adeguati.

### **Formazione condivisa**

Clero e laici devono e possono crescere insieme nella fede, nella preghiera comune, in percorsi formativi, ma anche in esperienze di vita e incontri informali: troppa burocrazia nella Chiesa e troppe responsabilità di secondaria importanza spingono i parroci, ridotti di numero, a rinchiudersi in canonica e stare meno in mezzo al gregge. Sentiamo di avere bisogno di pastori e non di funzionari.

### **La formazione dei catechisti**

Per coloro che esercitano la missione ed il servizio della catechesi è richiesta più formazione spirituale, teologica, culturale, percorsi formativi calati nella vita concreta, non occasionali, esperienziali, da fare insieme in una comunità che dialoga e ascolta lo Spirito, che è cosciente di essere Chiesa-in-uscita, per manifestare e testimoniare il Signore. Sempre ai catechisti è richiesta attenzione agli itinerari formativi che propongono, per renderli accessibili a tutti, adattarli alla comunità, fare riferimento agli obiettivi pastorali diocesani.

## **Le possibilità della formazione a distanza**

Per allargare e migliorare la fruizione della formazione, sarà utile e interessante usufruire della formazione a distanza offerta dalla piattaforma “Esare”, che Diocesi di Lucca sta implementando. Attivata da un anno, offrirà una formazione di base, una formazione teologica, una formazione ministeriale e una formazione permanente, con conferenze e dibattiti sulle tematiche emergenti del nostro tempo.

*5. In che modo possiamo dare concretezza al concetto di alleanza educativa tra le risorse presenti nella comunità ecclesiale (famiglie, educatori, associazioni, parrocchie, oratori, scuole, servizi educativi, università) e il territorio?*

### **Il ruolo dei consigli pastorali**

Riteniamo importante il ruolo dei Consigli pastorali per il bene della comunità: non devono essere vissuti come momenti formali o meramente consultivi. Va data attenzione alla formazione dei membri dei Consigli, affinché sappiano lavorare in assemblea e nelle commissioni, siano capaci di relazionarsi con umiltà, di leggere i propri territori, di promuovere una progettualità dialogante e missionaria, comunicando a tutta la comunità ciò che si va scegliendo e maturando.

### **Comunità cristiana e famiglia**

I catechisti e gli educatori possono aiutare i genitori nella capacità di accompagnare nel cammino di educazione alla fede dei loro figli, concretizzando la vocazione battesimale e sponsale. Ciò si traduce nella capacità di maggiore partecipazione alle celebrazioni liturgiche, anche attraverso l'assunzione di qualche semplice compito insieme con i figli.

Va favorita la catechesi familiare, rafforzata con la partecipazione alla vita liturgica della comunità parrocchiale.

Determinante diviene la formazione in sinergia nel cammino di maturazione affettiva dei figli, con ascolto reciproco, rispetto, empatia, condivisione, e uso di un linguaggio semplice e chiaro. La famiglia è il luogo ideale dove poter sviluppare la crescita dei membri della comunità: la famiglia accoglie, sostiene e incoraggia a vivere in comunione con la società.

### **Comunità cristiana e scuola**

Un potenziale orizzonte formativo la Chiesa lo trova nell'ambito della scuola dove trova ampio spettro di pluralità di soggetti da tenere presenti; si possono sostenere i genitori nel loro compito educativo; formare e accompagnare gli insegnanti; offrire agli studenti percorsi formativi che mettano insieme attenzione alla vita concreta e loro crescita culturale e spirituale. Obiettivo fondamentale deve essere quello di promuovere nei ragazzi il rispetto di sé: è solo da ciò infatti che sarà possibile promuovere relazioni sane e costruttive con gli altri, con la società, con l'ambiente. Ciò sottintende, naturalmente, una particolare attenzione all'educazione affettiva.

### **Il ruolo delle aggregazioni laicali**

Ogni aggregazione laicale può mettersi a servizio con il proprio carisma, per risvegliare la curiosità e il desiderio che sono indispensabili per iniziare e dare continuità a un cammino di formazione. In questo senso sarebbe importante la collaborazione sistemica delle varie realtà aggregative con la comunità territoriale, affinché la proposta formativa possa essere quanto più adattata alla realtà delle persone e delle comunità concrete.

*6. Come far crescere negli ambienti ecclesiali la cura di relazioni sane, sicure e liberanti, capaci di prevenire, riconoscere e contrastare ogni forma di abuso?*

C'è da far crescere una sensibilità, anche tra i presbiteri e gli operatori pastorali, sul tema degli abusi in genere, non solo di quello sessuale: abuso di potere, di autorità, di coscienza... sono infatti molto diffusi e poco avvertiti.

### **Uscire dall'individualismo**

Si avverte l'esigenza di investire sulle relazioni nella comunità, poiché fra gli adulti battezzati si manifestano individualismo e tendenza all'isolamento. Vanno create occasioni di incontro e conoscenza, dove ci si possa raccontare, ascoltare e arricchire a vicenda.

Le celebrazioni domenicali possono essere una preziosa opportunità, con il servizio dell'accoglienza all'inizio e la possibilità di salutarsi e fermarsi a parlare una volta conclusa la Messa.

Va incrementato il servizio di visita alle persone sole, anche per portare l'Eucarestia.

### **Un'attenzione trasversale**

Vanno realizzati incontri nelle parrocchie su questi temi, coinvolgendo gli uffici della diocesi più direttamente interessati, come la pastorale della scuola, la pastorale della famiglia e la pastorale dei giovani. Bisogna aprirsi alla realtà della scuola e dello sport, dove moltissimi i giovani si incontrano con gli adulti; anche il mondo dei social va attenzionati, perché è pratica abituale e rischiosa. Si dovrebbe realizzare un cantiere ecclesiale permanente sulle problematiche della violenza sui minori.

### **La cura di relazione sane tra le generazioni**

I giovani manifestano la richiesta di un percorso che riguardi la formazione umana. A questo scopo si nota come la vicinanza tra diverse età, estrazione sociale, esperienze possa essere di aiuto. È utile imparare ad aiutare i più piccoli e chi è rimasto indietro, come anche il confronto con adulti che testimoniano la fede vissuta nella loro vita lavorativa e familiare.

## ***7. Quali buone pratiche catechistiche e formative ci sono nelle nostre Comunità Parrocchiali che possono essere diffuse?***

È in cantiere un percorso formativo a cura della pastorale sociale, chiamato "Sentieri di Speranza"; esso consentirà ai giovani di confrontarsi sui processi di trasformazione economica, con particolare attenzione al cammino di *Economy of Francesco*, l'ecologia integrale, la partecipazione alla comunità civile, la spiritualità dell'impegno socio-politico. Le encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, in questa prospettiva, possono offrire ai giovani una prospettiva rinnovata per motivare il loro servizio sociale e politico. Il percorso è stato progettato in collaborazione con il gruppo toscano dei giovani di *Economy of Francesco*.

La Diocesi ha attivato "Otri nuovi", un progetto-quadro per la pastorale dell'età evolutiva che intende aiutare le comunità cristiane ad accogliere e far crescere le nuove generazioni sino a maturità. Il progetto si rifà alle scelte di fondo del *Documento di Base*, promuovendone la piena attuazione, in dialogo con le grandi novità culturali e sociali che sono maturate negli ultimi decenni. La soggettività della comunità – sottolineata in *RdC 200* e ribadita in numerosi documenti e interventi magisteriali – è ancora da attuare: è però evidente che l'esito di percorsi in cui le comunità non si coinvolgono nella cura educativa è quello di una costante emorragia non solo di giovani e adolescenti, ma oggi anche di ragazzi e persino di bambini. Gli "otri nuovi", capaci di trattenere e consentire la maturazione del vino nuovo, sono comunità cristiane che assumano complessivamente il compito di educare le nuove generazioni alla fede.

## ***8. Che cosa dobbiamo cambiare, quali spazi, quali modalità e quali forme possiamo immaginare perché nelle nostre comunità quanti sono ai margini non si sentano solo destinatari del nostro annuncio e beneficiari delle differenti attività pastorali, ma interlocutori attivi e responsabili, con diritto di parola e di azione?***



### **Comunicare il sociale**

È opportuno creare e potenziare dei canali informativi che parlino di temi sociali con pillole giornaliere e che diffondano la conoscenza delle situazioni di bisogno presenti nella diocesi: siti, Newsletter, gruppi WhatsApp, Instagram, Facebook...

### **Investire sulle nuove generazioni**

Bisogna convincere i parroci e le comunità a investire su progetti dedicati alle nuove generazioni, che sempre più rimangono ai margini della Chiesa. Occorre impiegare le poche forze che abbiamo in progetti mirati. Dove questo accade la presenza dei giovani si fa sentire, perché c'è il desiderio di restituire quanto si è ricevuto.

### **Riconoscere le persone LGBTQI+**

In un'ottica di Chiesa-in-uscita e nell'intento di avvicinarla alla società contemporanea, bisognerebbe cercare di superare le problematiche per l'accettazione delle persone LGBTQI+, con atteggiamenti di dialogo, confronto, tolleranza, attivando, pur nelle diversità di vedute e nel riconoscimento di alcuni profili di contrasto, quella capacità di accoglienza che scaturisce dal comandamento dell'amore.